

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un nuovo Concordato sostituirà quello del '29

# Il Parlamento dà il via a una svolta nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa

Bufalini: affermato l'impianto laico e pluralista dello Stato a garanzia della libertà religiosa e ideologica dei cittadini - Le dichiarazioni di Craxi, il dibattito, il voto

ROMA — L'aula del Senato affronta oggi una discussione che ha radici lontane, tale da rivestire la dimensione storica di una grande questione nazionale. E sappiamo anche che l'impegno per riformare profondamente i Patti Lateranensi del 1929 è tale da superare i confini delle maggioranze governative, perché attiene ad una scelta fondamentale della Costituzione e, quindi, ad uno dei momenti più alti di identità del nostro Stato. Il suo impianto laico e pluralista, il suo ruolo di garante e di promotore della libertà religiosa e ideologica di tutti i cittadini. Così ieri mattina Paolo Bufalini ha esordito nell'aula di Palazzo Madama prendendo per primo la parola in replica alle comunicazioni del presidente del Consiglio Bettino Craxi sul nuovo Concordato fra Stato italiano e Santa Sede. Bufalini, più oltre, ha giudicato il nuovo Concordato, per la sua impostazione, un incontro e un evento storici.

Il Senato ha dato ieri sera il via ad una svolta nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, approvando i principi ispiratori del nuovo Concordato — che sostituirà quello del 1929 — e per il quale la trattativa non è ancora conclusa. Il voto di Palazzo Madama è stato largamente unitario (astenuto il P.L.I. dissidenti nella Sinistra indipendente il cui gruppo si è diviso), dopo che il presidente del Consiglio Craxi aveva illustrato in mattinata i punti e i principi della bozza del nuovo testo che sancisce che Stato e Chiesa «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», cancellando tra l'altro il principio della religione cattolica come religione dello Stato. Come vengono risolte le questioni del matrimonio, della scuola e dei beni ecclesiastici.

consistente di certo anacronistico esasperato laicismo. Di questo cammino comune verso un'epoca liberata da lotte e lacerazioni confessionali noi comunisti rivendichiamo la nostra parte di merito: una parte grande che risale alla riflessione di Antonio Gramsci, alle motivazioni stesse della fondazione del Partito comunista d'Italia, alla politica impostata e sviluppata da Palmiro Togliatti sin dalla lotta di liberazione.

Entrando nel vivo delle questioni, Paolo Bufalini ha avuto come primo riferimento i principi fondamentali entrati a pieno titolo nell'ipotesi di accordo fra Italia e Santa Sede: innanzitutto il principio di accessionalità e laicità dello Stato. Un fatto storico: basti ricordare per comprendere questo giudizio che il Concordato del 1929 fu stipulato «in nome della Santissima Trinità» ed esordì con l'affermazione «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». Oppure l'articolo 36 che stabiliva il principio: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sulla Costituzione e sul riconoscimento della pubblica istruzione secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

## Intralcia a catena all'indagine sul traffico d'armi e droga

# Nuovo siluro al giudice Palermo

## Ora finisce lui sotto inchiesta

La Procura di Venezia lo ha indiziato per interesse privato dopo gli esposti presentati dai difensori di alcuni imputati - La minaccia di un procedimento disciplinare

MILANO — La procura di Venezia ha spiccato una comunicazione giudiziaria contro Carlo Palermo, il magistrato che sta indagando sull'inchiesta sul traffico di armi. L'ipotesi di accusa è pesante: interesse privato in atti d'ufficio, con l'aggravante del reato continuato. Ormai non sembra di assistere ad una complessa vicenda giudiziaria, bensì ad un «wargame» in piena regola. Il bersaglio, naturalmente, è lui, un magistrato diventato protagonista di un procedimento di arrivare troppo in alto. I siluri giungono da tutte le parti. Da Roma, innanzitutto, dove la Procura generale della Cassazione ha aperto un procedimento che molto probabilmente approderà al Consiglio superiore della magistratura, forse per sfociare in un provvedimento disciplinare. Adesso che Venezia ha aperto la sua inchiesta giudiziaria (ne è titolare il procuratore aggiunto Elio Naso), il quadro è completo: Carlo Palermo passa definitivamente sul banco degli accusati e rischia un'incriminazione. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare per la credibilità dell'inchiesta che, per tre anni, ha dovuto portare avanti praticamente da solo.

Terzo flash-back: il 15 novembre lo stesso Giudiceandrea invia al Procuratore generale della Corte d'Appello di Trento un corpus documentario in cui rifa praticamente tutta la storia precedente e chiede che, a proposito del giudice istruttore, vengano presi in considerazione alcuni articoli del codice penale. Si va dall'abuso di ufficio, all'interesse privato in atti d'ufficio, alla falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, all'arresto illegale, per finire con la perquisizione e ispezione personali arbitrarie.

Il Procuratore generale trasmette subito tutto l'incarico alla Procura di Venezia. Così nasce la comunicazione giudiziaria firmata dal giudice Elio Naso, davanti al quale lunedì prossimo comparirà l'avvocato Giudiceandrea deciso a costituire parte civile contro Palermo.

Il quarto flash-back è del 10 gennaio scorso. I due contendenti si trovano di fronte durante un processo di rito: Palermo presiede il collegio giudicante, Giudiceandrea difende un imputato di spaccio di droga. L'avvocato presenta un'istanza in cui si chiede al giudice di astenersi e fra i due nasce un nuovo battibecco e ne nasce una nuova istanza del legale.

## Reagan: saluto con favore le dichiarazioni di Andropov

WASHINGTON — È quello che aspettavamo. Saluto con favore le dichiarazioni di Andropov e, se i sovietici sono pronti a parlare, siamo pronti a fare altrettanto: lo ha detto ieri il presidente Reagan, interrogato sull'intervista del leader sovietico alla «Pravda». L'altro ieri, in un incontro con i giornalisti televisivi della Casa Bianca, Reagan ha sottolineato che Andropov «ha detto la stessa cosa che diciamo noi: anche lui è convinto che deve esserci un dialogo su alcuni dei problemi che abbiamo di fronte. Anche io ne sono convinto».

## Nell'interno

### Napoli, durerà solo un mese la nuova giunta minoritaria?

Il polverone delle «comunicazioni giudiziarie» non riesce ad offuscare la debolezza della situazione al Comune di Napoli. Al sindaco (che giurerà sabato) sono andati solo 19 voti su 80. Notizie e un articolo di Umberto Ranieri. A PAG. 2

## Le testimonianze concordano: fatiscante la nave scomparsa

Tutte le testimonianze concordano: la «Tito Campanella» era fatiscante e poco affidabile tanto da far vivere i marinai in uno stato di continua paura. Sull'episodio di interrogazione del P.C.I. e una probabile inchiesta della magistratura. A PAG. 6

## Mentre dalle fabbriche vengono segni di disagio

# Trattative senza esito ma il governo insiste Oggi il sindacato decide

De Michelis ha annunciato per mercoledì una proposta globale, ma l'unica cosa chiara è il taglio dei salari - Gorla non ascolta gli industriali sul costo del denaro

## La CISL di Milano: sì alla proposta della CGIL

MILANO — Il problema di fondo non è certo quello del costo del lavoro ma, al contrario, la mancanza di una politica economica coraggiosa, equa, in grado di superare la crisi. Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, ha aperto con queste parole il consiglio generale della seconda confederazione. Ma non si è fermato qui: ha detto che l'impostazione della trattativa in corso a livello nazionale va «rovesciata», che un confronto serio presuppone che il governo «dimostri in modo concreto di voler affrontare i capitoli che il sindacato ritiene irrinunciabili: entrate tributarie, tariffe, prezzi, costo del denaro, selezione della spesa pubblica, difesa dell'occupazione anche con provvedimenti eccezionali». Solo di fronte a impegni tassativi ed efficaci del governo, ha senso che il sindacato adotti una politica salariale coerente che (Segue in penultima) Antonio Pollio Salimbeni

tiene soltanto la pretesa di un taglio del 2% del costo del lavoro, che vuol dire una drastica sforbiciata al potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. È il «prigioniero» di cui ieri De Michelis ha parlato agli industriali, da scambiare. Solo che al suo fianco aveva Gorla, assertore del «non c'è proprio niente da scambiare». Ieri il ministro del Tesoro si è ripetuto nella sua teoria del freno alla domanda interna per favorire la competitività delle imprese nelle esportazioni. Trentin l'altro giorno aveva smascherato il segno politico di questa linea. Tra gli industriali Gorla ha cercato comprensione e Pasquale Cascella (Segue in penultima)

ORDINI DEL GIORNO DALLE FABBRICHE SULLA TRATTATIVA. GRANDE SCIOPERO A MODENA. A PAG. 2



g. f. m. (Segue in penultima)

## Non sa usare i «bottoni»

# Pesante ironia di Spadolini sulla presidenza Craxi

Contraddizioni nel governo come negli anni passati - Domande di «Rinascita» al PSI

ROMA — Spadolini ha colto anche l'occasione di un'intervista sulle questioni istituzionali (la riorganizzazione e i poteri della presidenza del Consiglio) per gettare altra benzina nella polemica con Craxi, dopo l'impenne verificatisi sulle «idiotie» del caso delle nomine. Egli ha di fatto sollevato la questione della personale identità di Craxi a saper ben guidare la macchina governativa. Tempo fa (questo è l'antefatto) il sottosegretario Amato aveva affermato che il segretario socialista non aveva trovato il Palazzo Chigi i bottoni da premere per il comando, in ragione del sostanziale collasso della macchina amministrativa. Ora Spadolini ribalta quell'immagine (che era critica anche verso di lui come ex presidente del Consiglio) e afferma: «Ho l'impressione che un presidente del Consiglio possa individuare i bottoni giusti e trovare rispondenza piena nella pubblica amministrazione, che è molto meglio di quanto una retorica semplificatrice tenda a rappresentarci: quindi la stanza c'è e ci sono ancora i bottoni». È naturalmente più difficile usarli quando si guida un governo di coalizione.

Il significato di queste parole è chiaro: se la guida del governo è incongrua la colpa è di Craxi, non di Spadolini. Dico Spadolini che bisogna saper salvaguardare l'unità e la collegialità del governo, e fu per questo che egli, a suo tempo, preferì aprire una crisi «dopo la lite delle commari» invece che tentare una sopravvivenza del governo pagata col permanere di «interne contraddizioni». E conclude per il presente: «Se dovessi (Segue in penultima)

## La trasmissione sui consumi confinata a orari sempre più impossibili

# Ore 23, «Di tasca nostra» si ribella

Clamorosa denuncia «in diretta» del conduttore della rubrica - «Questo non è un programma per pochi specialisti, vuole parlare al vasto pubblico dei consumatori...»

ROMA — Sono quasi le 11 di sera quando, martedì scorso, su Rai 2 la sigla animata dei conduttori annuncia la terza puntata della rubrica «Di tasca nostra». Sul video compare il conduttore della trasmissione, Tito Cortese, che — in diretta — si rivolge ai telespettatori: «Questa rubrica — dice Cortese — non è fatta per pochi amatori affezionato ma vuole rivolgersi al più vasto pubblico dei cittadini-consumatori... Abbiamo accettato la collocazione alle 22,30 di sera per non privarvi di una trasmissione di servizio che riteniamo utile, se non indispensabile... Ma ormai siamo costretti ad andare in onda quasi alle 11 di sera, quando la gente che lavora ha tutto il diritto di andare a riposare o, magari, vuole vedere programmi diversi. Ci siamo chiesti se era il caso di trasmettere questa puntata; abbiamo deciso di andare avanti, se non altro per un elementare dovere verso coloro che hanno avuto la pazienza di aspettarci fino a questa ora tarda... vedrete, comunque, una

puntata ridotta, e così avverrà anche martedì prossimo».

Questo dialogo diretto con i telespettatori, che non ha precedenti nella storia della Rai, ha fatto nuovamente esplodere il caso della rubrica «Di tasca nostra». Lo stesso conduttore di redazione del TG 2 denuncia — in un comunicato — l'emarginazione cui è sottoposta «Di tasca nostra». I lettori dell'«Unità» sanno quanto e che cosa ci è voluto per indurre la Rai a ripristinare una trasmissione dedicata a una questione vitale quale è quella dei prodotti di largo consumo, che aveva registrato un alto godimento tra i telespettatori, contro la quale s'erano scagliate con ogni mezzo alcune industrie infastidite dalle verità che la trasmissione svelava al grande pubblico dei consumatori. Tuttavia la Rai — nel momento in cui ha dovuto prendere atto della mole di richieste che le erano pervenute — compresa una delibera della commissione parlamentare di vigilanza — per la ripresa della rubrica, ha collocato «Di

tasca nostra» al posto di «Dossier», per di più in un orario «punitivo» per la trasmissione e per i telespettatori. È una scelta che si inserisce in una logica sciagurata, in base alla quale la Rai si illude di vincere il confronto con le tv private combattendole sul loro medesimo terreno — film e telefilm — relegando a orari impossibili tutte le rubriche di approfondimento, le inchieste, i servizi sui grandi temi che agitano la società. È una strategia suicida, perché non ha salvato la Rai — specialmente Rai 2 — da una perdita progressiva di ascolto e che, soprattutto, ha profondamente deteriorato l'immagine del servizio pubblico.

## Dopo il «no» del Comitato

# Per i Bronzi di Riace c'è una legge da applicare

È davvero stupefacente che non siate netti e precisi come negativo espresso dal Comitato nazionale per i beni archeologici (che non è una qualunque commissione di esperti, ma è un organo che è espressamente previsto, nella sua composizione, nelle sue funzioni, nei suoi poteri, dalla legge istituita dal Ministero per i Beni culturali e ambientali) si continui a discutere del possibile invio a Los Angeles del bronzo di Riace come di una «decisione politica» che dovrà essere presa dal governo e che non può essere condizionata dal «giudizio tecnico» del Comitato. Che cosa significhi, in questo caso, decisione politica, ci è in verità poco chiaro: non è come se si dicesse che l'opportunità di sottoporre o meno una persona a un intervento chirurgico dipende da una «decisione politica», indipendentemente dal parere nettamente negativo espresso concordemente da medici?

Ma ciò che è ancor più stupefacente è che in tutta questa discussione si finga di dimenticare che ci sono precise disposizioni legislative che regolano l'invio all'estero di opere d'arte. E se il governo può essere considerato non vincolato dal parere — pur così autorevole e impegnativo — del Comitato di settore, quando invece si tratta di una legge (e finché questa non sia modificata dal Parlamento) esso ha solo il dovere di darle applicazione.

La possibilità di mandare all'estero opere d'arte per esportazioni, è infatti disciplinata dalla legge n. 328 del 2 aprile 1950. Essa innanzitutto stabilisce, all'art. 1, che l'invio di tali opere all'estero deve essere limitato al caso di iniziative di alto interesse culturale (e già a questo riguardo vi sarebbe molto da discutere); ma soprattutto subito dopo aggiunge, nel comma seguente che «sono in ogni caso esclusi dall'invio all'estero quei gruppi di opere che costituiscono il fondo principale o una determinata ed organica sezione di un museo... nonchè opere, specialmente i dipinti su tavola o le opere di grandi dimensioni, che possono subire danno nel trasporto o nella permanenza in condizioni ambientali sfavorevoli».

È chiaro che si può ed è evidente che i due guerrieri di Riace rientrano proprio in questa categoria di opere non trasportabili: sia perché costituiscono il gruppo statuario di maggior valore artistico e di più riconosciuta notorietà conservato nel museo di Reggio Calabria e ne costituiscono perciò «il fondo principale»; sia perché, come ha indicato il Comitato di settore, il loro trasporto comporterebbe rischi non preventivabili e comunque assai gravi. Per questo il governo non ha, in questo caso, alcuna scelta discrezionale da compiere: ha solo il dovere di applicare la legge e quindi di comunicare agli organizzatori delle Olimpiadi (senza che ciò possa apparire in alcun modo come una scortesia) che in base alle disposizioni della legge italiana e tenuto conto dei rischi che il trasporto in altro ambiente comporterebbe, i due bronzi di Riace non possono essere inviati a Los Angeles. Che il governo possa non attenersi alla legge è ipotesi da non prendere neppure in considerazione data la gravità del caso che si configurerebbe: cadono, perciò, le ragioni di tante artificiose polemiche di questi giorni.

Giuseppe Chiarante